

Il Donetto 19-11-1940
OMAGGIO

FILIPPO MARIA CIPRIANI
VESCOVO DI CITTÀ DI CASTELLO

LA CATTEDRALE NOSTRA

LETTERA PASTORALE

PER LA QUARESIMA 1940



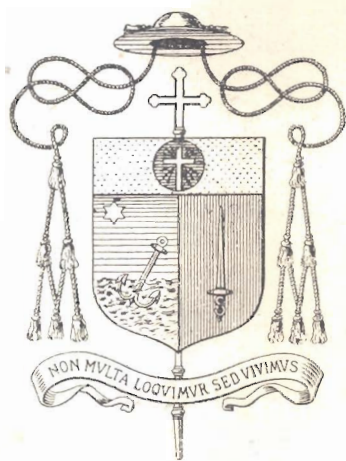
CITTA' DI CASTELLO
SCUOLA TIPOGRAFICA ORFANELLI S. CUORE
1940 - XVIII

FILIPPO MARIA CIPRIANI
VESCOVO DI CITTÀ DI CASTELLO

LA CATTEDRALE NOSTRA

LETTERA PASTORALE

PER LA QUARESIMA 1940



CITTA' DI CASTELLO
SCUOLA TIPOGRAFICA ORFANELLI S. CUORE
1940 - XVIII



FILIPPO MARIA CIPRIANI

PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI CITTÀ DI CASTELLÒ

ALLA MEDESIMA S. SEDE IMMEDIATAMENTE SOGGETTO

LA CATTEDRALE NOSTRA

Fratelli e Figli diletteggianti in Gesù Cristo Signor Nostro!

Dopo il solenne secondo Congresso Eucaristico del settembre decorso: dopo le indimenticabili emozioni spirituali provocate nella nostra cara Città e Diocesi dalle celebrazioni Centenarie della nostra S. Veronica — astro fulgidissimo della Chiesa — come ebbe a dirci Papa Pio XII nel ricevimento del nostro Pellegrinaggio: dopo le feste che, pur nel difficilissimo periodo, riuscirono trionfali e superiori ad ogni attesa: eccoci, col nuovo anno di Grazia 1940, in prospettiva di un'altra data memoranda, luminosa: il 22 agosto p. v., che ci ricorda il quarto Centenario della Consacrazione della Cattedrale di S. Florido, della nostra Cattedrale magnifica.

Quattrocento anni dal giorno della solenne Consacrazione fatta dal Vescovo Filodori.

Possiamo far passare un avvenimento di tanta importanza sotto silenzio? Senza esplodere in manifestazioni festevoli, quasi a rievocare la gioia dei nostri lontani avi che, stretti attorno alla loro Chiesa, alla Chiesa dei loro padri, intendevano affermare solennemente i sensi della loro fede inconcussa, della loro profonda pietà e dell'amore sacro al

cuore della propria terra, la Cattedrale? Ecco perchè io sento il dovere e il bisogno di parlare per primo di questa ricorrenza storica così importante e così cara, facendone argomento di questa mia Pastorale di Quaresima.

Non crediate, o carissimi, che questa mia trattazione debba essere considerata come una qualsiasi illustrazione storico-artistica del nostro magnifico monumento o come una esposizione di vanità cittadina sotto l'aspetto campanilistico, no. Non mancheranno, non dubitate, durante il periodo dei festeggiamenti, illustrazioni degne, fatte da sommi, sotto l'aspetto storico, artistico, liturgico, così da interessare competenti e amatori su larghissima scala.

Nelle Lettere Pastorali annue il Vescovo parla, scrive ai suoi figli diletteggianti di quanto può e deve interessarli in ordine ai bisogni dello spirito, agli effetti del più facile conseguimento dei fini supremi religiosi della vita.

Sotto questo punto di vista vi parlerò della Cattedrale nostra, o carissimi.

La Cattedrale ha aspetti spirituali e religiosi di primissimo ordine, lo studio dei quali può e deve portare a risultati pratici meravigliosi, sia per illuminare e intensificare la vita dello spirito, sia per rinsaldare i vincoli, che debbono sempre più unire tutti indistintamente i figli di S. Florido, i fratelli della cara nostra Diocesi Titerate.

Benediciamo anzi il Signore che ci dà questa bella occasione per riportare la Cattedrale nel cuore dei fedeli e ricostituirla faro luminoso della vita cristiana.

Sono ben pochi i fedeli che si rendono conto della funzione ed importanza della Cattedrale nella vita di ciascuno e nella vita di una Diocesi.

Vi è tanta ignoranza in materia, quanto individualismo nella nostra pietà personale.

Parliamo dunque, con quella chiarezza e semplicità con le quali son solito parlare e scrivere; proponendomi non di fare ostentazione di coltura, ma di approfittare opportuna-

mente delle celebrazioni centenarie per riportarvi alla conoscenza e alla pratica dei rapporti spirituali e religiosi, che legano e debbono legare i fedeli al primo Tempio, alla « Chiesa-madre » della famiglia cristiana, che riunita sotto il suo capo, il Vescovo, si chiama « *Famiglia Diocesana* ».

Che cosa è la Cattedrale

Un po' di storia

« Sederete sopra dodici Seggi a giudicare le dodici Tribù d'Israele » disse un giorno Gesù agli Apostoli, tolti di fresco alle reti, (MATTEO, XIX, 28). I dodici non capirono. Pensarono solo alla designazione di altrettanti seggi principeschi nel regno sognato d'Israele. Non pensarono all'alto significato morale delle parole del Maestro.

Quelle parole segnavano invece come il *decreto di erezione della Cattedrale cristiana*. Gesù fondatore della Sua Chiesa intendeva dare agli Apostoli suoi un'autorità di governo e di magistero, una potestà di sedere e giudicare.

La dava agli Apostoli ed ai successori degli Apostoli, i Vescovi; i quali — come Lui « *sedens docebat* » — avrebbero avuto, sulla nave della Chiesa, un posto privilegiato, una *Cattedra*, luogo ed emblema del potere gerarchico della Chiesa. Così insegnarono alla loro volta gli Apostoli, così i primi Vescovi nelle raccolte adunanze cristiane.

Capo supremo e riconosciuto della sua — Ecclesia — egli dirigeva incontrastata la vita religiosa e soprannaturale dei fedeli, circondato e coadiuvato dal gruppo dei Sacerdoti e dei diaconi.

La sua Chiesa era l'unica Chiesa della comunità, il luogo dove il Vescovo sedeva padre e pastore, per celebrare, per amministrare, per insegnare, per giudicare.

Ed il popolo, ammirato e fiducioso, ricorrendo realmente col pensiero ad altre cattedre di dottrina umana, celebrate

nel mondo pagano, non dubitò di chiamare collo stesso nome gli umili seggi cristiani, identificando con la *cattedra* l'autorità stessa del Vescovo. Così la *cattedra* riceveva dalla viva voce del popolo una consacrazione ufficiale di magistero e di governo.

Nei tre primi secoli i successori degli Apostoli ebbero le loro *cattedrali* (di fatto se non di nome) nelle anguste basiliche sotterranee dei cimiteri cristiani, in tempi di persecuzione, o in qualche sala più ampia (le primitive chiese domestiche) case private di ricchi cristiani ferventi e generosi.

Il IV e V secolo assistono ad una trasformazione della vita esterna della Chiesa, che si affaccia al sole e investe gradualmente in pieno il vecchio mondo pagano. Le grandi vie dell'impero conducono quasi il verbo nuovo nei centri più popolosi, le città: dove il Vescovo pone la sua sede e dove svolge la sua azione pastorale, portando così la sua cattedra nei centri cittadini.

Più tardi la buona novella guadagnò la campagna, dove continuava indisturbato il culto pagano; ed allora si rese necessaria la erezione delle « *parrocchie rurali* »; come nel secolo VII anche quelle della « *parrocchia urbana* » con una certa autonomia di poteri, ma sempre in dipendenza della Chiesa episcopale, unico centro ufficiale e totale della vita liturgica e del Vescovo, unico capo della città cristiana.

Il feudalismo del IX e X secolo riuscì ad infiltrarsi nella Chiesa e dominarla rompendone la compattezza. Intervenne però il grande Gregorio VII, che riuscì a restituire alla parrocchia la sua originaria fisionomia e la sua specifica missione in dipendenza dalla Chiesa del Vescovo.

Nel quadro grande della sua epica lotta per la libertà ecclesiastica, il grande Pontefice sostenne contro l'Imperatore e i grandi e piccoli signori la libertà della Chiesa, del Vescovo, dei Sacerdoti, ricollocando la chiesa episcopale nella sua storica grandezza di sostegno e madre della diocesi intera.

Che cosa è dunque la Cattedrale ?

Storicamente ed artisticamente la Cattedrale è dunque la « *chiesa principe* », la Chiesa del Vescovo, da cui procedono tutte le altre, che possono considerarsi come « *sua estensione* » nel territorio della Diocesi.

La Chiesa Cattedrale (scrive in una pastorale rimasta celebre il Card. Mercier) è la prima Chiesa della Diocesi; le altre chiese parrocchiali dipendono da essa come i figli dipendono dalla loro madre.

Per questo i Parroci sono tenuti, per disposizione codificata, al riconoscimento della sudditanza loro e delle loro Chiese al Vescovo col pagamento di una piccola tassa, che ha nome Cattedratico.

I Vescovi falciati dalla sorte comune, si succedono gli uni agli altri: la Cattedrale resta, simbolo stabile e duraturo di questa entità; domina e sorpassa i secoli, segnando la perpetua trasmissione del potere.

La Cattedrale viene così ad impersonare tutta la Diocesi e ad avere legami così intimi con l'autorità vescovile, da non potersi concepire Vescovo residenziale senza Cattedrale e Cattedrale senza Vescovo, sino al punto da potersi parlare simbolicamente e bellamente di sposa e di sposo.

Consacrazione della Cattedrale

Dopo avervi detto della Cattedrale storicamente ed ecclesiasticamente, ritengo indispensabile dirvi qualche cosa della bellissima, solenne e significativa liturgia della Consacrazione della Cattedrale; tanto più che noi trattiamo della Cattedrale nostra proprio per festeggiare la solenne ricorrenza del IV Centenario dalla sua consacrazione.

Dal Libro dei Re apprendiamo le feste solennissime celebrate da Salomone per la dedicazione del celeberrimo Tempio di Gerusalemme. Vi prese parte tutto Israele venuto nella città santa dalla Terra di Emat fino all'Egitto.

Furono immolati sulle are di marmo e di bronzo ventiduemila buoi e centoventimila pecore come ostie pacifiche; e con una lunga preghiera commoventissima Salomone invocò sul popolo ebreo tutte le benedizioni del Cielo. Quindi egli stesso benedisse Israele supplicando che il cuore suo e quello del popolo fosse tutto del Signore per camminare secondo le sue leggi e custodire i suoi comandamenti.

In tutto questo però non troviamo una vera consacrazione, ma solo una inaugurazione solenne dell'ordinario culto sacrificale.

Invece appena la Chiesa ha conseguito la sua pace e i cristiani escono dalle catacombe alla gloria del sole e innalzano a Dio templi grandiosi e immacolati, comincia la storia della loro dedizione.

«Era uno spettacolo maestoso e consolante — scrive Eusebio del IV secolo — quello di vedere le dedizioni solenni di Chiese e di Oratori cristiani che sorgevano dovunque, come per incanto. Spettacolo tanto più importante e degno di rispetto, perchè veniva consacrato dalla presenza dei Vescovi di tutta la provincia».

L'attuale rito della *consacrazione* dei templi descritto nel Pontificale Romano, data dal tardo medio evo ed è quanto di meglio ha voluto e saputo condensare la Chiesa per elevare, trasformare, nobilitare e quasi divinizzare l'edificio sacro destinato alle magnifiche elevazioni del culto. Diciamo qualche cosa per comprendere la suprema bellezza del Rito a cominciare dalle Reliquie.

Nonostante che prevalesse il concetto che tutta la santità del Tempio deriva essenzialmente dal Divin Sacrificio che vi si celebra, in pratica si sentì come il bisogno di una santificazione accidentale e preparatoria con la deposizione delle Reliquie. Ciò specialmente in relazione agli usi primitivi della liturgia cimiteriale, ossia delle catacombe.

La liturgia cimiteriale aveva avvicinato la *mensa sacra* alla tomba dei martiri.

Per quell'intima relazione che unisce il sacrificio della Croce alla passione dei martiri, la sacra mensa era al tempo stesso un sepolcro, ove le ossa dei Santi riposano in pace sotto il sacro Corpo dell'Agnello senza macchia, che si immola per loro e si degna associarli al suo sacrificio.

La prescrizione più che centenaria di questo avvicinamento della *mensa* sacra alla tomba fece sì che nella consacrazione della Chiesa parte principale fosse o il trasferimento di corpi di martiri dalla primitiva tomba alla nuova sede più degna, come si trattasse di una tumulazione trionfale: o, non potendo avere il corpo, il trasferimento almeno di qualche reliquia per santificare il nuovo altare, con quel medesimo apparato di solenni salmodie e di processioni, come si sarebbe fatto per onorare la salma stessa del martire.

Nel tempio che deve essere consacrato, le Reliquie si chiudono nel così detto sepolcreto dell'altare, dove le ossa dei Santi riposeranno in pace sotto il sacro Corpo dell'Agnello Divino, che si immolerà nel Santo Sacrificio della Messa.

La consacrazione esige il digiuno ~~del~~ Vescovo e ~~dei~~ coloro che la domandano, ricordando che Giuditta ed Ester trovarono nel digiuno la forza per la vittoria.

Ma la Chiesa, che sa l'efficacia del digiuno, non ignora quella della preghiera; ed ecco la recita dei Salmi, ecco il canto delle Litanie dei Santi, ecco le implorazioni frequenti.

Ai Salmi e alle Litanie seguono le molteplici aspersioni alle pareti e al pavimento della Chiesa con acqua esorcizzata e benedetta; aspersioni che si ripetono sette volte per gli altari da consacrarsi colla Chiesa, per simboleggiare la mondezze che si addice alla Casa del Signore e di quelli che dovranno frequentarla.

Il Vescovo traccia sulla cenere, in forma di una doppia diagonale che attraversa tutta la Chiesa, gli alfabeti greco e latino, di cui la prima e l'ultima sillaba ricordano Gesù Cristo Signore e Redentore, mentre eleva al cielo questa

magnifica preghiera, in cui si assommano tutte le meraviglie che si compiono nel Tempio di Dio.

« O beata Maestà di Dio che penetri, contieni e disponi l'universo; o beata e santa mano di Dio che tutte le creature santifichi, benedici ed arricchisci; o gran Dio santo dei santi, noi supplichiamo umilmente e devotamente la tua clemenza, affinchè servendoti del nostro debole ministero, Ti degni di purificare questa Tua Chiesa, benedirla e consacrarla colla perfetta pienezza della Tua santificazione.

« Offrano qui i Sacerdoti a Te i sacrifici di lode, qui si sciolgano i legami dei peccati, qui risorgano i tuoi fedeli caduti. In questa tua casa, o Signore, per virtù dello Spirito Santo, i malati guariscano, i malfermi si confortino, gli storpi si curino, i lebbrosi si mondino, i ciechi si illuminino, i demoni si scaccino, tutte le sofferenze dei deboli, mercè la tua bontà o Signore, abbiano qui un sicuro alleviamento, tutti i vincoli dei peccati siano qui spezzati, affinchè ognuno che entri in questo Tempio, per impetrare i tuoi benefizi, goda di essere pienamente esaudito e della concessa misericordia si rallegri in eterno ».

Si portano allora trionfalmente le Reliquie dei Martiri, di cui abbiamo fatto cenno. Si ripongono nel sepolcreto e dopo la deposizione delle Reliquie, con l'olio dei catecumeni e con il sacro Crisma si unge, più volte, tutta la mensa dell'altare e sopra si fa bruciare l'incenso del cui aroma prezioso tutti si profumano.

Quest'effusione di olio sulla pietra risale al primo gesto fatto dal Patriarca Giacobbe; il quale, dopo la visione notturna della scala eretta tra la terra e il cielo, cogli angeli che su di essa salivano e discendevano, esclamando « Tremendo è questo luogo, questo sì che è casa di Dio » in memoria del prodigio, versò l'olio sulla pietra, che gli aveva servito di guancia, e la dedicò siccome un cippo votivo a Iavhè. Olio, crisma, incenso vengono a significare la pin-

guedine, la dolcezza, la soavità del sacrificio eucaristico, la cui balsamica grazia sana tutte le infermità umane, come il suo beatifico odore sale gradito fino al trono dell'Altissimo.

Detto così sommariamente della Consacrazione veniamo ad illustrare in qualche modo la importanza della Cattedrale.

Importanza della Cattedrale

Non ne parliamo dal punto di vista storico ed artistico.

Spesso è sulle Cattedrali scritta tutta la storia di un popolo, e l'arte narra nelle Cattedrali le sue diverse fasi nella diversità di stile, di materiali, di metodo.

Dal punto di vista spirituale la Cattedrale fu sempre un atto di fede collettiva, ardente, impetuoso del popolo fedele.

Sotto questo aspetto noi ne studiamo l'importanza. E sotto questa luce vediamo subito che la Cattedrale è centro di unità religiosa, come cattedra del Vescovo; centro Liturgico come Reggia di Dio; centro di vita religiosa come casa del popolo fedele.

Centro di unità religiosa come cattedra del Vescovo

La vita e la organizzazione della Chiesa è dominata dall'concetto di unità.

Come nel meraviglioso quadro della creazione e redenzione, così nell'organismo meraviglioso della Chiesa.

Il cristiano non è un isolato. Dopo il battesimo noi facciamo parte della grande società fondata da Gesù Cristo, legati gli uni agli altri nella vita del corpo mistico del Redentore. È questo il *mistero* di cui parla con commossa insistenza S. Paolo: « *Come il corpo è uno e ha molte membra, e come tutte le membra formano un solo corpo, così è di Cristo. Voi siete il corpo di Cristo e membri uniti a membri* » (I COR. XII, 12, 27).

In questa unità e in questa fraternità Gesù ha peraltro creato la gerarchia: il Papa Pastore supremo, i Vescovi, e subordinatamente ad essi i Sacerdoti.

Centro e sostegno dell'unità gerarchica e sociale della famiglia cristiana è la *persona del Vescovo* nella circoscrizione della sua Diocesi.

Successore degli Apostoli « *posto dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio* » (ATTI XX, 28) a lui è affidata la missione divina di governare e di pascere il gregge cristiano.

La sua autorità è essenzialmente *monarchica e unitaria*, escludendo qualunque divisione di governo e di magistero.

Egli non è solamente il primo dei Parroci della sua Diocesi; il Vescovo è il *solo Pastore*, l'unico giudice, l'indiscusso sommo sacerdote della famiglia diocesana. I Parroci non sono che suoi rappresentanti e fiduciari, creati da lui, ordinati da lui, dipendenti da lui e governanti le Parrocchie in suo nome.

La Cattedrale è *l'immagine, l'espressione concreta* di questa unità spirituale. Nella Cattedrale il Vescovo ha il suo altare, centro delle suppliche e delle grazie che egli domanda e presenta per il suo popolo. Nessun altro altare potrà essere eretto che non sia eretto da lui stesso, come nessuno potrà ascendervi se non sarà nato al Sacerdozio ai piedi di quell'unico altare.

Cattedrale centro di unità: cattedra unica di insegnamento, di governo, di ministero del Vescovo.

Nella Cattedrale è la Cattedra del Vescovo, dove il Vescovo solamente ha il potere di sedersi per insegnare e giudicare.

Nelle prescrizioni liturgiche deve essere continuamente eretta e dominare nel tempio, per indicare che là il Vescovo ha la sua residenza abituale, là esercita principalmente il suo potere di padre e di pastore, e da quella dirige e governa l'intera Diocesi.

La Cattedrale è la prima scuola della Diocesi; la Cat-

tedra episcopale è la sede ufficiale dell'insegnamento cristiano, da dove all'occorrenza il Vescovo consiglia, ammonisce, condanna con lo stesso spirito degli apostoli, che gridavano e scrivevano col sangue « *non possumus non loqui* » non possiamo non parlare. (Act. IV. 20).

Centro liturgico come Reggia di Dio

In nessun altro luogo, come sotto le arcate imponenti delle Cattedrali, ci si sente così vicini a Dio, così trasportati a fondere la propria supplica di pianto con le preghiere che lì salgono dal cuore fidente e commosso del popolo.

Nessun altro luogo è così sacro e solenne, « *locus iste sanctus est in quo orat Sacerdos* ».

La Cattedrale è veramente il *centro liturgico diocesano*. Le funzioni più importanti e di ordine generale si svolgono fra le sue mura.

In essa il Vescovo raccoglie il Sinodo Diocesano. In essa consacra gli Olii sacri necessari per l'amministrazione dei sacramenti. Là tiene l'Ordinazione dei Sacerdoti e del Clero. Il suo calendario, che disciplina il rito, è anche quello di tutte le Chiese della Diocesi, sicchè le feste e le celebrazioni liturgiche della Cattedrale sono le feste e le celebrazioni dell'intera Diocesi, perchè la Cattedrale è la « *chiesa di tutti*. »

Il suo clero ha la precedenza sopra tutti i Parroci e sacerdoti delle altre Parrocchie. I suoi Canonici attorno all'altare e alla cattedra Vescovile si adunano per la « *Laus perennis* » della divina ufficiatura, in nome del Vescovo e della Diocesi.

Il giorno anniversario della dedicazione è festa per tutte le chiese della Diocesi, anche per quelle esenti dalla giurisdizione episcopale, come le chiese dei religiosi, perchè essi pure riconoscono la maternità spirituale di quest'unica Cattedra diocesana, *omnium ecclesiarum dioeceseos mater et caput*.

Quando perciò il santo Pontefice Pio X, nel 1903, con il suo « *motu proprio* » restituiva al giorno della consacrazione della Cattedrale questo carattere di festività diocesana, non faceva che raccogliere l'eco dell'antica tradizione e sottolineare la grande realtà gerarchica della Chiesa.

Quale spettacolo poi veramente rispondente ad una Reggia di Dio il Pontificale solenne del Vescovo nelle solennità maggiori dell'anno! Nel centro dell'abside, o a lato sul trono, il pontefice, come trasfigurato dai solenni paramenti, maestoso nella maestà della mitra, nella potenza del pastorale, avvolto come nello sfolgorio del Sinai, ma padre sempre, mentre attorno a Lui i sacri ministri e il Seminario alternano melodie, intavolano dialoghi, declamano letture, si muovono di continuo e innalzano cantici tra le volute di incenso!

A parte la persona che riveste autorità sì grande, si sente tutta la poesia e la forza elevatrice del culto e non si può non rimanere soggiogati da sì potente grandezza!

Alla Cattedrale e alla sua liturgia si possono applicare le meravigliose parole di S. Ignazio Martire: « *La Chiesa è un coro. Il Vescovo presiede i suoi concerti, che a somiglianza dei celesti non cessano nè giorno nè notte. La Chiesa è un'arpa divina. I Sacerdoti, e per loro mezzo i fedeli, si riuniscono al Vescovo come le corde di una cetra nello strumento che le contiene, e su quest'arpa della Chiesa lo Spirito Santo canta Gesù Cristo* » ad Ephes., IV).

Centro di vita religiosa come casa del popolo fedele

I fedeli di tutti i tempi hanno compreso perfettamente che quel luogo apparteneva alla loro pietà, alla loro fede; vantavano quasi un diritto di proprietà e quivi svolgevano ogni migliore attività di vita religiosa e persino civile. I popoli hanno sentito il fascino della Cattedrale e nella Cattedrale hanno concentrato gli amori più nobili, in nome della fede, dell'arte, della patria.

Fioritura meravigliosa di omaggi e di donazioni nel Medio Evo specialmente, che profuse tesori di arte e di amore nelle sue Cattedrali, conservando, pure in mezzo alle scosse della storia, inalterata la venerazione e l'affetto popolare verso la prima sede diocesana.

La storia delle origini delle singole Cattedrali è commovente per l'idea sinceramente religiosa che animava il popolo. Il loro era atto di fede, e più solenne di quello recitato dal bimbo inconscio, dalle famiglie riunite in preghiera, da folle di devoti pellegrinanti. Esso cominciava dalla prima pietra benedetta dal Vescovo per terminare coll'*Amen* della Croce sulla cima del tempio.

Tutto un succedersi di atti meritori di vita religiosa nel popolo, che contribuiva, che incitava, che lavorava senza distinzione di classi. Si preparavano, scrive un Vescovo del 1145, alla pia fatica con la confessione, e riconciliandosi coi nemici, accompagnavano il ritmo del lavoro con canti devoti, come compiendo un sacro rito.

Processioni, offerte di cera, lasciti per le spese di culto e della fabbrica in nome di questo attaccamento filiale alla Chiesa Madre. L'opera così diventava pia, veniva arricchita di indulgenze; era gloria, era merito, era sacra eredità.

All'epoca dei nostri gloriosi Comuni poi, l'amore alla Cattedrale assume aspetti nuovi e proporzioni impensate. Chi non sa l'universale slancio, vorremmo dire il miracolo, con cui nel cuore della vecchia città, venivano alzandosi, meravigliosi nei loro marmi e nel loro sfarzo questi domizi di Dio e del popolo, dove tutto si concentrava, religione e potenza, splendori e miserie, conquiste superbe ed espiazioni terribili? Il pensiero di Dio presiedeva con naturalezza e spontaneità alla rinnovata grandezza delle popolazioni italiane. A Dio anzi il tempio marmoreo, fulgente di ori e di mosaici; agli uomini il poco che era necessario, senza nulla chiedere, senza nulla riservare.

Tale impeto di vita, tale fervore di opere non erano che

il riflesso della pietà religiosa con cui le generazioni di allora guardavano al tempio vescovile. Il dono prezioso non era che il frutto magnifico e la manifestazione esterna e rumorosa del culto e della infiammata devozione alla chiesa principale della diocesi.

Davvero i fedeli nostri dovrebbero scuotersi a questi ricordi così grandiosi e così commoventi!

La Cattedrale nostra

Se rimaniamo ammirati e commossi nel rievocare, sia pure in sommario ricordo, la importanza storica, artistica e religiosa delle Cattedrali, che cosa dovremo provare nel rievocare le grandezze e le glorie della Cattedrale di S. Florido, della Cattedrale nostra? Della Cattedrale nostra, che sorta fin dai tempi Apostolici sopra le rovine forse di un tempio pagano, ci parla ancora del grande S. Florido Vescovo, che dopo le stragi di Totila, la ricostruì con la città, rinnovata dalle sue premure pastorali?

Ci prepariamo a festeggiare il IV Centenario dalla consacrazione fatta dal Vescovo Alessandro Filodori il 22 agosto 1540. Ma già dal secolo XI la Cattedrale di S. Florido ebbe la sua prima consacrazione, consacrazione che pure intendiamo rievocare, e con essa tutta la serie venerata e veneranda dei Vescovi Tifernati con a capo S. Florido.

Non sono io all'altezza, nè è compito di questa modesta Pastorale tessere la storia della Cattedrale e fare ed illustrare la laboriosa e ricca cronologia dei Vescovi Tifernati.

Ho approfittato però della cultura e bontà di Mons. Enrico Giovagnoli e del Prof. Ascanio Torrioli, per procurare a me, a voi, ai forestieri, una esauriente monografia su argomento di tanto interesse e di tanta opportunità.

Pubblico qui intanto in Appendice un primo studio sommario, sicuro di far cosa graditissima al carissimo Clero e

popolo della Diocesi, come anche a quanti giungerà questa mia Lettera; che vuole essere altresì annunzio e invito alle nostre celebrazioni dell'agosto prossimo venturo

Amiamo la nostra Cattedrale !

Fratelli e Figli carissimi, ecco il nuovo appello del vostro Vescovo: amiamo la nostra Cattedrale !

Io, sì, che posso dire di amarla intensamente la mia Chiesa, la mia sposa, la mia Cattedra, la mia Cattedrale !

Fin dal primo ingresso ho inteso nell'anima mia questo sentimento potente e questo compito.

L'ho amata fin dal primo giorno che io fui destinato a lei; l'ho amata e l'amo mostrando, con tutti i mezzi che ho a disposizione, di occuparmi di lei, di volerla bella, ufficiata, valorizzata, arricchita di decoro e di privilegi, oggetto di ammirazione e di compiacenza santa al Clero ed al popolo nello svolgimento dei sacri Riti e nello sfarzo possibile delle sue Funzioni.

L'amo, proponendomi di attirare su lei l'attenzione di tutti, specialmente in occasione delle celebrazioni Centenarie della sua Consacrazione: procurando di completarla, di abbellirla: creando attorno a lei, attorno alla sua storia il maggiore interessamento dei dotti, dei cultori dell'arte e della liturgia: facendo festa, gran festa attorno alla mia sposa, alla vostra mamma veneranda.

Ma voi, voi l'amate? L'amate almeno a sufficienza la Cattedrale vostra ?

Una delle piaghe dolorose della spiritualità presente è l'individualismo, la tendenza cioè dei singoli a vivere per se stessi, a porre a centro della loro vita spirituale unicamente le proprie esigenze, i propri bisogni.

Vi è, per verità, un discreto rifiorire di iniziative — specialmente per merito della provvidenziale Azione Cattolica — per far ritornare i fedeli all'amore e alla frequenza della parrocchia.

Si coltivano discretamente le ragioni che debbono legare i parrocchiani tutti al loro sacerdote e alla loro chiesa. Poco o nulla però si lavora per un reale e ardente ritorno alle belle tradizioni religiose, che legano il popolo alla Chiesa Cattedrale.

Quanto spesso notiamo che i fedeli non apprezzano abbastanza la Chiesa-madre, nemmeno nelle grandi occasioni di feste solenni, quando è in pieno sviluppo la vita della — Ecclesia — nella sua Liturgia, nella parola del Vescovo, nella solenne intimità di tutta la famiglia Diocesana!

Triste insensibilità religiosa nei rapporti che stringono le anime al loro centro e al loro capo!

Amatela la Cattedrale, tutti, tutti!

Amatela voi, o figli carissimi, sparsi nelle valli lontane e nelle alture impervie. Amatela come centro spirituale della vita della Diocesi, come Reggia di Dio, sede del Vescovo che è anche padre comune, immagine della unità della famiglia cristiana.

Amatela tutti; ma specialmente voi, o Tifernati, pur coltivando il dovuto attaccamento alla vostra Parrocchia e al vostro Parroco.

La Cattedrale di S. Florido è per voi storia ogni giorno eloquentissima e commovente nel suo muto linguaggio.

Vi parla la Cripta antichissima colla voce delle pietre nude e delle anguste volte.

Vi parla il sarcofago, che rinchiude le ceneri veneratissime del Santo Vescovo, fondatore, costruttore, Patrono vigile e potente.

Vi parla col linguaggio dell'antico affresco S. Florido, che vi guarda e vi rassicura quando voi vi accalcate, nel giorno della festa, per venerarlo in preghiera.

Vi parla nelle tombe note ed anonime, che rinchiudono le ossa degli antenati vostri, che i secoli accalcarono le une sulle altre, come ne accalcarono le memorie.

Vi parla l'Ipogeo degli ultimi Vescovi, dove essi vigilano

dalle loro spoglie e dove vi richiamano al bene con voce paterna, incessante.

Vi parla la mole grandiosa del Duomo — Casa di Dio e vostra — del Duomo magnifico, nella voce degli altari splendidi di marmi e di ricordi, nella voce della cupola meravigliosa di affreschi e di luce, nella ricchezza dei soffitti, nel trono episcopale, che ancora tramanda la voce degli 89 Vescovi, che si alternarono attraverso lunga e gloriosa teoria di secoli.

Vi parla nel suo vetusto magnifico Campanile, e nelle sue campane, che cantano e chiamano colla voce festosa della gioia, o coll'accento luttuoso, così come per secoli chiamarono i padri vostri!

La Cattedrale sia per voi, per tutti, voce di Dio, voce degli antenati, voce della storia, voce dell'arte, voce del Padre vostro: slancio e luce verso il cielo e verso le idealità superiori, che illuminino le vie scabrose di questa povera vita nel tempo.

La Cattedrale, che occupa un pezzo di cielo e un pezzo di suolo, così che sembra avere la missione pratica di congiungere gli uomini col cielo: eserciti tale fascino in tutti, da tutti congiungere in santa unità familiare di animi, in santa unità di vita religiosa; così da essere stimolo divino e simbolo luminoso, come di una stella d'oriente, per la via da percorrere fino al ritrovamento di Gesù ed alla conquista del suo Regno immortale.

Questa sarà la migliore preparazione alle celebrazioni centenarie dell'agosto prossimo; questo lo spettacolo migliore, che daremo insieme; tale da destare vivissima l'ammirazione dei forestieri, tale da provocare con regale abbondanza le specialissime Benedizioni di Dio sulla città carissima, sulla carissima Diocesi Tifernate!

Che cosa faremo in agosto?

Tutto quanto di meglio ci sarà possibile.

Le porzioni del secondo Congresso Eucaristico Dio-

cesano furono grandiose, contenute soltanto in parte dalle incertezze eccezionali di quel periodo.

Parimenti grandioso vogliamo che sia il programma delle feste centenarie della Cattedrale nostra.

Abbiamo in animo prima di tutto di sistemare convenientemente la facciata, che agli occhi del buon senso apparisce lebbrosa e sconcia. A meno che la parola autorevole ed ufficiale dell'arte non abbia ad insegnare che è bella così.

Vorremmo sistemare meglio l'interno del Duomo di sotto, che dovrebbe essere più interessante e simpatico mettendo a nudo la pietra degli antichissimi e poderosi pilastri.

Soprattutto vorremmo porre in venerazione sull'altare di mezzo, al disopra del magnifico sarcofago, l'affresco prezioso di S. Florido, staccato da mano maestra dal pilastro e riportato con massiccio solido in venerazione abituale nel centro.

Staccato e solido così, da primeggiare non solo sull'altare, ma da poter essere portato trionfalmente in processione, per la prima volta dopo la sua fattura, a benedire la sua città per le vie di Castello in festa.

Ed ecco il numero nuovissimo dei festeggiamenti: la solenne Processione, che porti in trionfo S. Florido nostro, nella immagine più venerata e più antica, che mai ha visto la luce diretta del sole di Castello!

Con le feste religiose solennissime, che saranno onorate dalla partecipazione di Vescovi e di un Eminentissimo Cardinale, e coll'intervento della Cappella Sistina, diretta personalmente da S. E. Perosi Accademico d'Italia, provvederemo un contorno dei più interessanti con predicazione di celebri oratori e con un Convegno Umbro di Arte Sacra e di Liturgia.

Il Comitato per il Secondo Congresso Eucaristico è tuttora in efficienza per i nuovi festeggiamenti. Dato il successo magnifico del Congresso, siamo sicuri che tutto verrà predisposto e curato colla medesima intelligenza e premura, per la riuscita di questo secondo trionfo.

Ma, noi vogliamo che sia specialmente un trionfo della Grazia del Signore per noi tutti, mercè l'intercessione del Santo nostro Patrono, esteso a tutti della Città e della Diocesi intera.

Vogliamo pertanto che tutti della Diocesi, a gruppi numerosi di Parrocchie, in giorni da stabilirsi, si portino in devoto Pellegrinaggio ai piedi di S. Florido, al Duomo, per implorarne la protezione, specialmente in questo periodo storico così preoccupante.

Ed i Pellegrinaggi dovranno essere coronati da un dono il più prezioso che si possa desiderare.

Andrò personalmente dal S. Padre Pio XII, per chiedere ed ottenere che nella sua suprema autorità e paterna bontà conceda per quel periodo Indulgenze come Giubilari a quanti si recheranno in pellegrinaggio nella Cattedrale, ai piedi del Patrono S. Florido.

Prepariamoci allora con grande entusiasmo o fratelli e figli diletteggianti; e preghiamo con fede e con insistenza il Signore, perchè, per intercessione del grande S. Florido, le feste centenarie della Cattedrale abbiano a portare nella Diocesi tutta grande spirito di unità, grande attaccamento filiale al Patrono ed alla Chiesa Madre, e grande intensità di vita religiosa. Così che la nostra città e Diocesi abbiano a diventare, agli occhi di Dio, giardino fiorito di ogni virtù, profumato dal più intimo amore cristiano. Così da meritare il privilegio della protezione particolarissima di Dio, auspice la Madre Divina delle Grazie ed il grande veneratissimo S. Florido nostro!

Vi benedico nel Nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.

Dalla nostra Residenza, 1° febbraio 1940-XVIII.

✠ FILIPPO M. Vescovo

APPENDICE

LA STORIA DELLA NOSTRA CATTEDRALE

Tra i monumenti più importanti della nostra città dobbiamo porre il Duomo che, di origine antichissima, ha preso la sua forma presente sulla fine del 1500, quando cioè nel 1466 con un concorso bandito dal Comune si iniziò la sua ricostruzione, che fu compiuta nel 1540, anno in cui il Vescovo Filodori ne fece la solenne consacrazione.

La storia però di questo tempio è molto più antica e si confonde con le stesse remote origini della città e con le sue fortunate vicende delle quali fu testimonio e documento. Il Magherini assegna a quattro epoche distinte le edificazioni e riduzioni più importanti che esso ha subito nei secoli. Dal sec. VI al sec. IX la prima, durante il quale periodo la chiesa fu dedicata al martire S. Lorenzo e lo stesso vescovo S. Florido ne avrebbe promossa la edificazione sopra le rovine — così afferma la leggenda — di un tempio pagano dedicato alla Felicità e di cui sarebbero avanzi alcune parti di colonne conservate ancora nella chiesa inferiore.

Verso il 1012 il vescovo Pietro ricostruì la cattedrale che fu allora dedicata al vescovo San Florido eletto per la sua santità a Patrono di Tiferno. Di queste due epoche unico ricordo è la chiesa sotterranea dove furono seppelliti i corpi di san Florido e del comprotettore sant'Amanzio; forse di questa età è la pittura del vescovo Florido scoperta nel 1630 in uno dei pilastri della Confessione ed anche l'antichissima Canonica che sorse di fianco alla chiesa, della bellezza della quale si hanno ancora tracce nei due cortili del Duomo, nelle robuste arcate a pietra viva del piano terreno, nella sagoma delle finestre e nelle parti più antiche della cattedrale stessa.

Storicamente a questa epoca si riferisce il celebre pa-

liotto d'argento che il Papa concittadino Celestino II donò alla Chiesa castellana e che se fu usato come ornamento dell'altare dei santi Florido ed Amanzio, attesta lo splendore e la ricchezza con cui anche l'altare e la chiesa dovevano essere costruiti.

Difficile è lo spiegare come, nonostante lo splendore di cui fu ornata la tomba gloriosa dei Protettori e la divozione di cui era circondata, nel giro di 300 anni se ne fosse smarrito il ricordo.

Fu forse per sottrarlo al pericolo di un trafugamento che il sepolcro rimase occultato fino al punto di perderne la memoria. Il culto però ai Santi Protettori era sempre vivo, tanto che quando il 20 aprile del 1356, non sappiamo in quali circostanze, si rinvenne il loro sepolcro, l'esultanza pubblica fu così grande che l'anno stesso, con deliberazione del Comune, si stabilì d'abbellire la chiesa sotterranea e di ingrandire la superiore, rivestendone le mura esterne « di pietre sbozzate e squadrate, come quelle del palazzo comunale dei priori ».

A questa terza epoca deve attribuirsi, oltre al rivestimento suddetto che è ancora visibile nell'abside e nella parte laterale, il compimento del caratteristico campanile rotondo, di cui era incominciata la costruzione fino dal 1294 e la porta laterale che è indubbiamente del sec. XIV. Essa quantunque danneggiata dal tempo e non finita, è nell'insieme un portale meraviglioso nel quale si rivela l'influsso che sui marmorari italiani esercitava l'arte gotica. Dal carattere di questo portale e da tracce di antiche finestre bifore, oggi chiuse, parrebbe doversi dedurre che in questo 3° periodo il Duomo fosse ispirato allo stile gotico, ma probabilmente il suo carattere fu il lombardo, dato che a Città di Castello si sentì fino dal 400 l'influenza dei costruttori comacini che lavoravano a Lama e dovevano portare il loro contributo nel quarto rifacimento della cattedrale e nella costruzione del tempio di S. Maria Maggiore. Intanto, quando ancora i

lavori non erano compiuti, nel 1458, un violento terremoto arrecò all'edificio gravi danni, cosicchè si sospesero i restauri, e il Comune, iniziando così il quarto periodo in cui il tempio prese la forma odierna, stabilì nel 1466 di rinnovarlo completamente e deliberò di aprire un concorso, massime per erigerne la cupola; ma per cause diverse, non ultima quella dell'assedio che la città, strenuamente difesa da Niccolò Vitelli, dovette sostenere contro Sisto IV, i lavori del nuovo tempio proseguirono lentamente. Molto invece progredirono dal 1488 al 1499, tantochè in questo ultimo anno Piero di Domenico di Nozzo da Firenze si obbligava per 500 ducati d'oro di fare il soffitto di legname « fino al grande arco della tribuna a somiglianza di quello che vedesi nella sala del consiglio del comune fiorentino »

Architetto e principale esecutore della fabbrica fu Elia di Bartolomeo lombardo, cui nel 1491 era stata conferita la cittadinanza onoraria, e morto lui, il figlio Tommaso e un maestro Pietro pure di Lombardia.

Sulla fine del 1400 tutta la città unanime si interessò alla costruzione del suo tempio; il Comune, il clero, i privati provvidero alle nuove spese con lasciti ed elemosine, ed anche il Papa concorse all'opera. Poterono così essere invitati anche celebri maestri d'arte da Firenze per gli stalli del coro e il soffitto, mentre, chiamati a dipingere in altre chiese, la città vedeva aggirarsi fra le sue vie la figura arcigna del Signorelli e il volto giovanile di Raffaello.

Si deve a questo concorso di artisti e al sentimento squisito del bello, proprio dell'epoca, se la collaborazione di tanti, che nella riedificazione della cattedrale si protrasse per oltre 70 anni, si potè fondere in una sola unità, nella severità di uno stile puro e omogeneo. Le linee architettoniche sono sobrie e severe, ampia la tribuna e il coro, le parti architettoniche intagliate in pietra bigia con pilastri scanalati; bellissimi per varietà e finezza i capitelli, tanto che il Müntz li riproduceva nel suo libro « Il Quattrocento » come esempio tipico di armonia e varietà.

Quello che al nostro duomo si aggiunse posteriormente non ha accresciuto certo il valore artistico antico. Nel 1632 si iniziò la costruzione della facciata, di un barocco non brutto ma che non è stata mai compiuta; il soffitto che era stato affidato a Domenico di Nozzo o non fu mai eseguito o non esiste più, perchè l'attuale, sovraccarico di cornici e di fregi è della fine del 600 e risente dell'epoca in cui nacque. Si eresse poi nello scorcio del 600 su disegno di Nicola Barboni, la cupola, che poi caduta nel 1789 per terremoto, fu ricostruita in forma più piccola; ma le pitture di Tommaso Conca che la adornano, come quelle della volta e delle pareti della tribuna dovute al Mazzanti e al Benefiale non sono, specialmente queste ultime, tra le cose migliori di questi maestri. Bella invece nella sua semplicità, specialmente dopo gli ultimi restauri, è la Cappella del Sacramento, costruita su disegno del Barboni, quantunque eseguita negli ultimi decenni del 600.

Molto hanno contribuito a ridonare al Duomo, non ostante queste deviazioni secentesche, l'antico splendore, i restauri posteriormente eseguiti dal 1879 al 1886, sotto la direzione del Conte Carlo della Porta e dell'architetto Del Moro, dei quali furono anima il vescovo Moreschi e i Canonici Angelo Vinci e Mario Alessandri. Furono allora ricostruite le scalinate delle porte, fu rifatto in marmo il pavimento della chiesa e delle sagrestie e sugli antichi disegni furono ricostruiti in marmo di Carrara il battistero e il pulpito, due opere che ricollegano non indegnamente l'arte dei moderni scultori pisani Di Colo che li scolpirono a quella degli antichi maestri. Dopo questi restauri Leone XIII conferì al nostro Duomo il titolo di Basilica.

Di questo monumento celebriamo in questo anno il 4^o centenario della consacrazione; noi ci auguriamo che in questa circostanza possa darsi alla facciata incompiuta quella sistemazione che le ragioni dell'arte e il decoro del nostro maggior tempio esigono.

SERIE DEI VESCOVI TIFERNATI

1. EUBODIO che è presente al Concilio Romano del 465.
- 2-3. MARIO e INNOCENZO (493).
4. Vescovo anonimo di cui non si può stabilire la cronologia.
5. S. FLORIDO muore circa l'anno 600.
6. LUMINOSO presente al Concilio convocato a Roma (649).
7. ALBERTO o ADALBERTO (711).
8. TEODORO ricordato in un documento del 715.
9. TACIPERTO (752).
10. BONIFACIO presente al Concilio Romano (761).
11. LEONE assiste al Concilio Romano (769).
11. STABILE sottoscritto nel Concilio romano (826).
12. RODERICO ricordato nei Concili dell'853 e 861.
14. RAINALDO (872).
15. MARINO I partecipa al Concilio di Ravenna (877).
16. PIETRO I mancano documenti per fissarne l'epoca.
17. INGIZO ricordato nel 998.
18. PIETRO II è presente al Concilio romano nel 1036.
19. Vescovo anonimo ricordato nel 1044.
20. PIETRO III (1048).
21. ERMANNIO presente al Concilio Lateranense del 1059.
22. FOLCO o FULCONE ricordato nel 1068.
23. TEOBALDO ricordato nel 1071.
24. RIDOLFO I (1105 ?).
25. GIOVANNI I ricordato nel 1120.
26. RANIERI I (1129).
27. GUIDO (1135).
28. DAVIZZO o DIVINO (1141).
29. UBALDO ricordato nel 1150.
30. TEDELMANNO ricordato nel 1152.
31. PIETRO IV ricordato nel 1178.
32. RAINIERI II ricordato nel 1201.

33. ROLANDO eletto nel 1205.
34. GIOVANNI II (1226).
35. CORTENSONO (1227).
36. MATTEO (1234).
37. AZZO (1251).
38. PIETRO V ricordato nel 1256.
39. NICCOLÒ I (1279).
40. GIACOMO CAVALCANTI (1301).
41. UGOLINO I GUALTEROTTI (1320).
42. UGOLINO II della Branca di Gubbio (1346).
43. PIETRO V (1357).
44. BUCCIO BONORI di Pietralunga (1374).
45. NICCOLÒ II MERCIARI, perugino ricordato nel 1379.
46. ETTORE ORSINI (1387).
47. BANDELLO BANDELLI nel 1407 trasferito a Rimini.
48. B. GIOVANNI III DAL POZZO ricordato nel 1407.
49. BERNARDO (1423).
50. SIROBALDO, perugino ; nel 1441 fu deposto.
51. RIDOLFO II (1460).
52. GIOVANNI IV (1475).
53. BARTOLOMEO MARASCHI (1487).
54. GIOVAMBATTISTA I nel 1493 traslato a Rossano Cal.
55. NICCOLÒ III trasferito ad Arria nel 1598.
56. VENTURA BUFALINI, traslato a Terni nel 1499.
57. GIULIO VITELLI (1503).
58. ANTONIO CIOCCHI traslato a Manfredonia nel 1506.
59. ACHILLE DE GRASSIS, nel 1508 creato Cardinale.
60. BALDASSARRE DE GRASSIS nel 1535 rinunziò.
61. MARINO II GRIMANI fu amministratore nel 1535-39).
62. ALESSANDRO I FILODORI rinunzia nel 1554.
63. VITELLOZZO VITELLI amministratore fino al 1560.
64. COSTANTINO BONELLI morì prigioniero nel 1572.
65. ANTIMO MARCHESANI (1581).
66. LODOVICO BENTIVOGLIO (1602).
67. VALERIO MUTI imolese, nominato Nunzio Apostolico a Napoli nel 1609.

68. LUCA SEMPRONIO (1616).
69. EVANGELISTA TORNIOLO (1630).
70. CESARE ROCCAGNA (1646).
71. FRANCESCO BOCCAPADULI promosso arcivescovo di Atene nel 1672.
72. Ven. F. GIUSEPPE SEBASTIANI (1689).
73. GIUSEPPE MUSOTTI rinunziò (1692).
74. LUCANTONIO EUSTACHI (1715).
75. ALESSANDRO II CODEBÒ (1733).
76. OTTAVIO GASPERINI (1749).
77. GIO: BATTISTA II LATTANZI rinunziò (1782).
78. PIETRO OTTAVIO BOSCARINI (1801).
79. PAOLO BARTOLI (1809).
80. FRANCESCO ANTONIO MONDELLI (1825).
81. GIOVANNI V MUZI (1849).
82. LETTERIO TURCHI (1861).
83. PAOLO MICHALEFF trasferito nel 1871.
84. GIUSEPPE MORESCHI (1887).
85. DOMENICO FEGATELLI trasferito nel 1890.
86. DARIO MATTEI GENTILI trasferito nel 1895.
87. ARISTIDE GOLFIERI (1909).
88. CARLO LIVIERO (1932).
89. FRANCESCO MAURIZIO CROTTI (1934).
90. FILIPPO M. CIPRIANI Vescovo attuale.